

**Lezione ai docenti di religione cattolica**  
**Salone del Sacro Cuore – Pavia – sabato 5 ottobre 2024**

***Pellegrini di speranza, in una Chiesa in cammino***

La riflessione che intende aprire il percorso di aggiornamento per voi docenti di religione cattolica, nell'anno scolastico 2024-25 mette al centro il tema della speranza, che sarà oggetto del vostro corso, in sintonia con il cammino della nostra Chiesa di Pavia, che trova orientamento nella mia lettera pastorale, da poco pubblicata, *Pellegrini di speranza, in una Chiesa in cammino*.

Purtroppo non mancano i motivi d'incertezza e di preoccupazione, e c'è talvolta un modo di leggere gli eventi e i fenomeni con toni pessimistici e catastrofisti. In questo orizzonte, bella è la scelta di Francesco di mettere al centro dell'Anno Santo, che celebreremo nel 2025, il tema della speranza, con il motto: "*Pellegrini di speranza*". La bolla d'indizione del prossimo Giubileo *Spes non confundit* cita una parola dell'apostolo Paolo: «la speranza non delude»<sup>1</sup>, con cui si apre la sezione della lettera ai Romani (capp. 5-8) che descrive il dono della salvezza in Cristo redentore e la vita nuova nello Spirito: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Ci faremo aiutare in questo percorso alla riscoperta della speranza dal testo della Bolla di Francesco per il Giubileo, ampiamente ripresa anche nella mia lettera pastorale *Pellegrini di speranza in una Chiesa in cammino*, e dall'enciclica di Benedetto XVI *Spe salvi* (30 novembre 2007), un'intensa meditazione sulla sorgente, sui tratti e sui «luoghi» di esercizio e di apprendimento della speranza. Sono testi di grande bellezza e profondità, che vale la pena meditare in questi tempi in cui possiamo essere tentati, anche come Chiesa, a indurre a una stanca rassegnazione.

I passi di questa mia riflessione riprendono e seguono il percorso e il testo della mia lettera<sup>2</sup>.

➤ SENZA SPERANZA NON C'È VITA

Partiamo da un fatto semplice, che possiamo rinvenire nell'esperienza e nella storia: da una parte la speranza è una virtù difficile, contraddetta e messa in crisi da eventi drammatici e dalle fatiche del vivere, dalle tragedie che colpiscono persone e popoli interi, dalle manifestazioni inquietanti del male di cui gli uomini sono capaci. Viene in mente un bellissimo brano poetico, tratto dal dramma *Il portico del mistero della seconda virtù*, scritto da Charles Peguy, saggista e drammaturgo francese, vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento (1873-1914), convertito nel 1907 alla fede cristiana, con un passato di ardente adesione al socialismo. L'autore mette in bocca a Dio stesso parole di stupore sulla speranza, la virtù più difficile, fragile come una bambina:

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce. Me stesso. Questo è stupefacente.  
Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina.  
Che vedano come vanno le cose oggi e che credano che andrà meglio domattina.  
Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia.  
E io stesso ne sono stupito.  
E bisogna che la mia grazia sia in effetti di una forza incredibile.  
E che sgorgi da una fonte e come un fiume inesauribile.

[...]

Quale bisogna che sia la mia grazia e la forza della mia grazia perché questa piccola speranza, vacillante al soffio del peccato, tremante a tutti i venti, ansiosa al minimo soffio, sia così

---

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, *Spes non confundit*, Bolla d'indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9/05/2024).

<sup>2</sup> S.E. CORRADO SANGUINETI, *Pellegrini di speranza, in una Chiesa in cammino*, Lettera pastorale alla Chiesa in Pavia, Supplemento a «Vita Diocesana di Pavia» n. 3/2024.

invariabile, si tenga così fedele, così dritta, così pura; e invincibile, e immortale, e impossibile da spegnere ...

Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza.

Non me ne capacito. Questa piccola speranza che ha l'aria di non essere nulla.

Questa bambina speranza. Immortale<sup>3</sup>.

D'altra parte, la speranza è un atteggiamento essenziale per vivere, per affrontare l'esistenza, soprattutto nei passaggi di dolore e di fatica. In ogni persona si manifesta come apertura positiva alla vita, come promessa e desiderio di bene. Così la evocava Don Luigi Giussani in uno scritto sulla speranza, che risale al 1961: «È dal fatto delle cose, è dal dato dell'esistenza sua che l'uomo trae la conoscenza di sé e del suo destino. La nota prima del fatto umano è questa: ch'esso nasce come incoercibile impeto a realizzare sé. [...] C'è un fenomeno fondamentale che esprime questo impeto originale: la *brama*, il *desiderio*. Fenomeno fondamentale per ogni nostro gesto, che da esso viene acceso e lanciato nella trama della realtà. Così gratuito e inevitabile, il fenomeno del desiderio è [...] una *promessa di adempimento*. Anche la promessa è un fatto, e il desiderio documenta che la promessa è il fatto che sta all'origine di tutto l'avvenimento umano»<sup>4</sup>.

Di fatto ogni persona è mossa e sostenuta dalla speranza, almeno rivolta a beni e traguardi parziali: ci sono delle "speranze" che animano e guidano nelle scelte. La speranza di costruire un rapporto buono e bello con la persona amata, la speranza che possono rappresentare i figli, la speranza di un lavoro dignitoso, la speranza di conseguire un traguardo nello studio o nell'attività lavorativa, la speranza che certe situazioni possano chiarirsi: sono tutte forme, ovviamente parziali e limitate, di speranza e hanno un loro valore nella vita quotidiana.

Sono speranze "penultime", eppure preziose e anche Papa Francesco richiama la realtà umanissima della speranza che permette all'uomo di rialzarsi e di ricostruire, dopo ogni caduta, dopo ogni fallimento e devastazione:

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza<sup>5</sup>.

Da qui deriva l'invito leggere i segni di speranza nelle contraddizioni del nostro tempo. Come cristiani, dovremmo diventare uomini e donne che sanno intercettare e promuovere ovunque piccoli o grandi segni di speranza, dovremmo essere cantori di speranza, alleati di ogni fratello e di ogni sorella che non smette di sperare, anche nella notte più buia:

Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre. [...] È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza<sup>6</sup>.

Così Francesco indica alcuni segni di speranza, intesi come realtà e gruppi di persone che paradossalmente, proprio essendo segnati da situazioni che sembrano andare contro la speranza, diventano una provocazione e un richiamo a sostenere la speranza quando si fa difficile e incerta, a promuovere, secondo le nostre possibilità, percorsi e gesti di speranza, già ora, nella storia tormentata dei nostri giorni<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> C. PEGUY, *I misteri*, Jaca Book, Milano 1984<sup>2</sup>, 164-165.

<sup>4</sup> L. GIUSSANI, «Dalla speranza alla pienezza della gioia (1961)» in *Porta la speranza. Primi scritti*, Marietti 1820, Genova 1997, 155.

<sup>5</sup> *Spes non confundit*, 1.

<sup>6</sup> *Spes non confundit*, 7.

<sup>7</sup> Cfr. *Spes non confundit*, 8-16: segni di speranza da offrire e sostenere sono la pace nel mondo, l'amore alla vita umana, fin da suo sorgere, l'attenzione alla condizione di vita dei detenuti, con il rifiuto della pena di morte, agli

Tuttavia, il cuore chiede di più, va alla ricerca di una speranza più grande, radicale, che permetta di avere uno sguardo positivo e lieto sull'esistenza, una speranza che possa reggere anche di fronte al limite insuperabile della morte, che sembrerebbe porre in scacco ogni umana speranza.

Così si esprime Benedetto XVI sul rapporto tra "speranze" parziali e la grande speranza:

L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze – più piccole o più grandi – diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere.

[...] Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge<sup>8</sup>.

Cerchiamo di disegnare il volto della speranza cristiana, nella sua radice, nel suo rapporto con la vita eterna, come prospettiva piena del cammino umano, e nel legame con un aspetto proprio della fede biblica e cristiana, oggi abbastanza dimenticato o incompreso.

#### ➤ LA SORGENTE DELLA SPERANZA CRISTIANA

Partendo da un testo di Paolo, nella lettera ai Romani (Rm 8,24: «Nella speranza siamo stati salvati»), Benedetto XVI descrive la redenzione, la salvezza, realizzata da Cristo, come un dinamismo immesso nella vita, che, muovendo dal presente, si apre al futuro. La redenzione è il dono, in forza di un evento già accaduto, di una speranza affidabile:

*SPE SALVI facti sumus* » – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8,24). La "redenzione", la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino<sup>9</sup>.

Ecco, fin dall'inizio traspare una tensione che appartiene alla natura dell'esperienza cristiana, una tensione tra presente e futuro, tra un "già" e un "non ancora". Secondo la parola dell'apostolo, siamo stati salvati (in greco c'è un aoristo per indicare un fatto compiuto), per la speranza (un dativo di finalità o scopo), perché si apra la prospettiva della speranza, tanto che Paolo definirà i pagani come coloro che, ignorando Dio vivo e vero, sono senza speranza (cfr. 1Ts 4,13; Ef 2,12). Per definizione la speranza è in rapporto con qualcosa che non vediamo ancora, che non possediamo, e tuttavia, per essere una speranza certa e affidabile, deve radicarsi e fondarsi in una realtà presente, che sia una primizia, una caparra, una pregustazione di ciò che è promesso.

Così si mostra il legame tra fede e speranza, tra conoscenza del Dio vivo nella fede e speranza: chi crede e si fida del bene che inizia a conoscere e a vivere nell'incontro con Cristo, può sperare, può guardare al futuro – temporale ed eterno – nell'attesa certa di un bene ancora più grande.

---

ammalati nelle case o negli ospedali, ai giovani, sfiduciati e tentati dalla noia, ai migranti, agli esuli e ai profughi, agli anziani, in particolare ai nonni e alle nonne, ai poveri e agli esclusi.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 30.31.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 1.

L'annuncio cristiano è un evento che determina una trasformazione e dona la certezza di un destino buono, che permette d'affrontare il presente. Ecco perché, sorprendentemente, avviene una coincidenza della fede con la speranza, nel senso che la conoscenza del vero Dio nella fede genera un dinamismo invincibile e ragionevole di speranza, che spalanca al futuro ultimo in Dio.

Allo stesso modo Papa Francesco offre «una Parola di speranza» che non delude perché fondata sulla rivelazione dell'amore infinito del Padre, nel suo Figlio Gesù, crocifisso e risorto: la sorgente della speranza cristiana, più potente di ogni oscurità e di ogni paura, è la Pasqua di Cristo, è la novità di vita che da Lui scaturisce e si riverbera nell'esistenza dei suoi amici e testimoni, dei suoi santi, è la certezza di un amore fedele e affidabile, su cui possiamo costruire la vita.

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

[...] La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare»<sup>10</sup>.

È una speranza che, tuttavia, non chiude gli occhi di fronte ai drammi della vita, sa camminare dentro le fatiche e le contraddizioni dei giorni, ed è strettamente unita alla pazienza, alla capacità di perseveranza nelle difficoltà, all'attesa dei tempi di Dio che spesso non sono i nostri:

Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene<sup>11</sup>.

L'intreccio di speranza e di pazienza caratterizza la vita cristiana come un cammino, di cui è segno il pellegrinaggio, gesto tipico dell'Anno Santo, e potremmo dire che la speranza è la fede in cammino dentro la storia: delle tre virtù teologali, la speranza ha un carattere più dinamico e nel suo legame con la pazienza e la perseveranza, è la forza che ci accompagna nello svolgersi dei giorni, nelle umili circostanze quotidiane, nel ritmo ordinario della vita e del cammino ecclesiale.

C'è un'immagine molto bella, nella lettera agli Ebrei, della speranza cristiana: è quella dell'ancora, già gettata oltre il velo del santuario, nel cielo stesso. Parlando della speranza che ci è proposta, l'autore della lettera-omelia scrive: «In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedec» (Eb 6,19-20).

La speranza è come un'ancora già gettata in cielo, in Dio, oltre il velo del tempo e della storia, e noi stando ben legati, alla corda – questa è la fede, tanto che in latino la parola *fides* indica proprio la corda - che tiene questa ancora, possiamo camminare nella speranza. Si potrebbe anche dire che

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*, 3.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*, 4.

l'ancora è Cristo stesso, che ora vive nella gloria del Padre, come sommo sacerdote pieno di compassione e di benevolenza per noi che siamo ancora nella prova.

Quanto più cresciamo in questo legame con Cristo, nella fede e nell'appartenenza ecclesiale, tanto più diventiamo uomini e donne di speranza: con i piedi ben piantati sulla terra, e con il cuore che vive già in cielo, nella gioia di Dio.

### ➤ SPERANZA E VITA ETERNA

Parlare di speranza, in senso radicale, chiede di riscoprire la prospettiva della vita eterna, come sbocco finale del nostro umano pellegrinaggio, perché l'impegno per promuovere la speranza e il bene degli uomini, nella storia, la coltivazione delle speranze più alla nostra portata, che danno sapore e respiro alla vita quotidiana, tutto ciò sarebbe inesorabilmente relativizzato e messo in scacco dalla morte, se noi fossimo condannati al nulla come orizzonte ultimo della nostra esistenza. Ecco perché sia Benedetto XVI che Francesco hanno il coraggio di parlare di temi e aspetti dell'annuncio cristiano, che purtroppo rischiamo di trascurare, dimenticare o silenziare, perdendo così il respiro totale della speranza, di cui hanno così fame e sete i nostri contemporanei, soprattutto le giovani generazioni.

Con semplicità e audacia, Francesco dà voce alla speranza della vita eterna, come espressione della fede pasquale nel Signore risorto:

«Credo la *vita eterna*»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. [...] Noi ... in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20)<sup>12</sup>.

Benedetto XVI, nella sua enciclica sulla speranza, approfondisce, in modo originale, il tema della vita eterna, che da una parte, appare termine naturale del desiderio umano, e dall'altra risulta essere un oggetto confuso, indeterminato, che alla fine potrebbe apparire come estraneo all'uomo. Se per vita eterna intendiamo la prosecuzione indefinita di questa esistenza, ciò può apparire noioso e insopportabile, e sarebbe anche una situazione insostenibile a livello di organizzazione sociale e di esaurimento delle risorse. Tuttavia noi non vogliamo morire: ci sembra ingiusto che tutto abbia a finire con la morte, che la persona amata, con la sua storia e il suo volto, abbia a scomparire nel nulla. La morte è nello stesso tempo un fatto naturale, che appartiene al ciclo biologico, e un evento che percepiamo come uno strappo, assolutamente "innaturale"!

Allora che cosa vogliamo veramente? Ci sono dei momenti in cui percepiamo la vita nella sua pienezza, così come dovrebbe essere:

Da una parte, non vogliamo morire; soprattutto chi ci ama non vuole che moriamo. Dall'altra, tuttavia, non desideriamo neppure di continuare ad esistere illimitatamente e anche la terra non è stata creata con questa prospettiva. Allora, che cosa vogliamo veramente? Questo paradosso del nostro stesso atteggiamento suscita una domanda più profonda: che cosa è, in realtà, la «vita»? E che cosa significa veramente «eternità»? Ci sono dei momenti in cui percepiamo all'improvviso: sì, sarebbe propriamente questo – la «vita» vera – così essa dovrebbe essere. A confronto, ciò che nella quotidianità chiamiamo «vita», in verità non lo è<sup>13</sup>.

Desideriamo qualcosa che non abbiamo ancora, che non conosciamo pienamente, ma di cui, nondimeno, abbiamo un'iniziale percezione: non si può, infatti, desiderare qualcosa che è assolutamente ignoto e senza alcun rapporto con ciò che siamo ora!

In fondo la parola "vita eterna" o "vita beata" cerca di dare un nome a questa realtà ineffabile verso cui siamo spinti da tutto il nostro essere, dal desiderio che ci costituisce, e l'eternità ci appare non

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*, 19.

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 11.

come il prolungamento infinito delle condizioni attuali d'esistenza, ma una qualità differente, più intensa e più profonda d'essere e di vivere, un'esperienza di totalità, che nel nostro presente si annuncia a tratti, come «un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia» (*Spe Salvi*, 12).

Francesco, annunciatore e testimone di questa fede, esprime lo sguardo cristiano sulla morte, descrivendo la felicità come pienezza di comunione e di amore, perché proprio quando siamo amati e ci riconosciamo amati, assaporiamo la felicità:

Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. *La felicità* è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi»<sup>14</sup>.

Un ultimo aspetto della speranza che si dischiude nell'esperienza credente è la prospettiva del giudizio, come parte del Vangelo, dell'annuncio buono e bello di Cristo. Nell'ultima parte della *Spe salvi* sono indicati dei «luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza» e sono identificati con l'esperienza della preghiera (§§ 32-34), con l'esperienza dell'agire e del soffrire (§§ 35-40) e con il mistero del Giudizio (§§ 41-48). C'è un tentativo di ridire temi che appartengono alla fede cristiana e che riguardano le realtà ultime, spesso censurati o espressi con immagini e linguaggi molto lontani dalla nostra sensibilità di uomini e donne immersi nel nostro tempo.

Uno dei tratti più originali è riconnettere la dimensione della speranza a un tema classico dell'escatologia biblica, quello del giudizio universale, tema abbastanza oscurato, in epoca moderna, dalla prospettiva più personale del giudizio particolare, e disatteso nella teologia contemporanea, che tendenzialmente ha anche emarginato il giudizio immediato *post mortem*.

Un tema entrato in crisi, sia per le contestazioni dell'ateismo marxista, con l'accusa di un'alienazione nel futuro, che dispensa dalla lotta per la giustizia, sia per un ripiegamento individualistico della fede cristiana.

In che senso, però, l'annuncio del giudizio è annuncio di speranza? Mi pare sotto due punti di vista, strettamente legati: innanzitutto, il Dio che giudica la storia, attraverso il suo Figlio, è il Dio che ha svelato il suo volto d'amore in Gesù, nell'Innocente crocifisso che condivide la condizione dell'uomo ferito, sfigurato nella sua dignità, apparentemente abbandonato da Dio stesso; a partire dalla Pasqua di Cristo, abbiamo la certezza che esiste una giustizia che salva, che non lascia cadere nel vuoto le lacrime e le grida dei crocifissi di ogni tempo, esiste una giustizia che ripara e che redime<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*, 21.

<sup>15</sup> «Dio stesso si è dato un' "immagine": nel Cristo che si è fatto uomo. In Lui, il Crocifisso, la negazione di immagini sbagliate di Dio è portata all'estremo. Ora Dio rivela il suo Volto proprio nella figura del sofferente che condivide la condizione dell'uomo abbandonato da Dio, prendendola su di sé. Questo sofferente innocente è diventato speranza-certezza: Dio c'è, e Dio sa creare la giustizia in un modo che noi non siamo capaci di concepire e che, tuttavia, nella fede possiamo intuire. Sì, esiste la risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la "revoca" della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo la fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza – quella speranza, la cui necessità si è resa evidente proprio negli sconvolgimenti degli ultimi secoli» (*Spe Salvi*, 43).

In secondo luogo, il giudizio è annuncio di speranza perché ci assicura che Dio è giustizia e grazia insieme, che il male, alla fine, non vince, non ha l'ultima parola, è riconosciuto e condannato, e che i poveri, gli sconfitti, le vittime innocenti della storia sono accolti e riscattati nella loro verità. Anche Papa Francesco riprende il tema del giudizio, in una luce di misericordia e di speranza, citando la *Spe salvi*, e mostrando come sia parte dell'annuncio cristiano la realtà del giudizio, come passaggio attraverso la soglia della speranza, la soglia della vita eterna:

Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il *giudizio di Dio*, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. [...] Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. *I Gv* 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. *Mt* 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia»<sup>16</sup>.

A conclusione di questo sintetico percorso sulla speranza, siamo invitati a guardare Maria, «di speranza fontana vivace», come stella della speranza e a saper riconoscere i volti dei santi, nei quali si manifesta più chiaramente la luce di Cristo sulla nostra vita<sup>17</sup>: davvero la speranza è il tesoro e il dono di Maria e dei santi, offerto alla nostra libertà.

Da figlio della Chiesa latinoamericana, Francesco ci fa contemplare Maria come madre amorevole, vicina alla concreta e affaticata vita dei suoi figli, e, richiamando la manifestazione della Madonna di Guadalupe, c'invita a nutrire una fiducia filiale, semplice e forte, verso di Lei, come fonte di una speranza che non viene mai meno:

La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro ... Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?». Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. [...] Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione»<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*, 22.

<sup>17</sup> «Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come "stella del mare": *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro e in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14)? » (*Spe Salvi*, 49).

<sup>18</sup> FRANCESCO, *Spes non confundit*, 24.